

# BIBLIOGRAFIA

Simone Weil: RIFLESSIONI SULLA GUERRA.

C. Berneri: L'OPERAIO LATRIA.

Edit. Gruppo d'edizioni libertarie. Indirizzo: Jean, Maison du Peuple, Bois de Boulogne, Brest (Francia). — Fr. 1 ciascuno. (In vendita anche presso "Studi Sociali" al prezzo di \$ 0,05).

Siamo molto in ritardo nel parlare di questi due opuscoli, che ci sono piaciuti moltissimo, sono di buona propaganda e consigliabili a tutti i compagni per una larga diffusione.

Il primo, dovuto a una compagna francese, — che forse non è anarchica nel senso più nostro della parola, ma di certo è vicinissima a noi, ed in ogni modo espone qui delle idee sulla guerra che (a parte qualche accenno marxista) noi condividiamo completamente, — sostiene l'idea che la guerra non è mai stata e non può essere neppure oggi rivoluzione o essere provocata da questa, ma resta in modo assoluto controrivoluzionaria, in quanto diminuisce enormemente la portata della rivoluzione cui si trovi legata e tende a ucciderla, a schiacciarla, a distruggerne tutti gli effetti buoni per l'avvenire.

Contro tutte le leggende contrarie che hanno avuto corso fino e ieri fra i sovversivi, la guerra del 1792 (voluta dai monarchici e dai girondini, ma non dai rivoluzionari più consapevoli) fu l'inizio della rovina della Rivoluzione Francese, l'origine della dittatura montagnarda, di termidoro e di brumaio. Allo stesso modo fu la guerra la causa della degenerazione dispotica della Rivoluzione Russa del 1917. E in peggiori condizioni si troverebbe una rivoluzione, con una guerra futura, ora che ancor più la tecnica di guerra accentra in poche mani l'apparato amministrativo, poliziesco e militare dello Stato.

La conclusione è che "sotto tutti i nomi — fascismo, democrazia o dittatura del proletariato, — il nemico principale resta tale apparato, non quello dall'altra parte, che non è nostro nemico se non in quanto è il nemico dei nostri fratelli, ma quello dalla nostra parte che si dice nostro difensore mentre ci rende schiavi. In ogni circostanza il peggiore dei tradimenti possibili consiste sempre nel sottomettersi a tale apparato e nel calpestare, in se stesso e negli altri, tutti i valori umani per ser-

virlo.

Il secondo opuscolo, del nostro amico Berneri, è d'un altro genere: è un saggio di autocritica, utile alla nostra stessa educazione, ad una educazione realistica della nostra collettività militante o in generale di tutta la minoranza rivoluzionaria che tende d'incanalare le masse operaie verso l'azione insurrezionale e ricostruttiva nella società.

Berneri attacca l'operaiolatria, cioè il sistema di fare dell'operaio come tale, solo perché operaio, una specie di mito; di vedere nell'operaio tutte le virtù, e quindi di fare sovrachio affidamento sul proletariato industriale; e di non accorgersi, tutti presi dal pregiudizio a rovescio dell'operaiolatria, che in realtà ciò che conta è l'uomo, con le sue idee e i suoi fatti, sia esso di provenienza borghese, semi-borghese o proletaria. La critica di Berneri mira soprattutto alla demagogia bolscevica, che oggi è quella che più esagera in tal senso; ma non risparmia tutte le altre demagogie più o meno intinte della stessa pece.

Ma bisogna dire che questo difetto è di parecchio anteriore al bolscevismo, che lo ha solo spinto agli eccessi. Esso è stato un po' in tutti i movimenti socialisti del secolo scorso, e alla sua radice vi era l'intenzione buona di elevare il proletariato, di dargli fiducia in se stesso e senso della sua forza. Ma ad un certo punto venne la degenerazione, specialmente a tempo del sindacalismo con le sue fobie contro gli intellettuali, una ventina d'anni fa; e quell'"operaiolatria" che poi non era altro se non un intellettualismo a rovescio, falso come l'altro ma meno brillante.

Berneri dice molte buone cose a tal proposito, con la sua forma tagliente e un po' paradossale. Qualche volta, a dir vero, la tesi gli toglie la mano e allora anche lui esagera alquanto, forse come il giardiniere che tenta raddrizzare una pianta storta torcendola più che può dalla parte opposta. Facciamo anche qualche riserva su qualche esempio personale da lui portato che non ci sembra troppo giusto. Ma in generale siamo d'accordo con tutto l'opuscolo: bisogna non idealizzare il proletario qual'è, ma vederne anche i difetti e le deficienze, che sono enormi, diversi da quelli del borghese ma non meno nefasti per la rivoluzione.

La morale borghese e la morale operaia, quali scaturiscono dall'ordine di cose attuale, sono ambedue contro-rivoluzionarie ed anti-rivoluzionarie. E' la morale socialista, o meglio la morale umana, che deve trionfare ugualmente su di quelle con la rivoluzione.

CATILINA.